



QUADERNI DI DEMAMAH n. 65

novembre - dicembre 2022

# cOnsolatio

*Consolate, consolate il mio popolo...*

(Isaia 40, 1)

---

## QUADERNI DI DEMAMAH n. 65

Bimestrale di Spiritualità | novembre - dicembre 2022

---

*Direttore:* Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

\*\*\*

*Hanno collaborato a questo numero:* S.E. Mons Giuseppe Andrich, Camilla da Vico, Sofia Fasolino, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, Mons. Giovanni Unterberger (†), A.Z. – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

\*\*\*

*Editore:* Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

\*\*\*

*Per donazioni:* conto corrente bancario intestato a  
ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI “DEMAMAH”  
**IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370**  
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

---

[www.demamah.it](http://www.demamah.it) ❖ [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it)



*Dio che atterra e suscita,  
Che affanna e che consola,  
Sulla deserta coltrice  
Accanto a lui posò.*

(Finale della poesia "5 Maggio" di Alessandro Manzoni)

## indice

<i>Cito veniet Salus tua</i>	_1
<i>Mendicanti</i>	_4
<i>Il Consolatore</i>	_7
<i>Consolazione e desolazione</i>	_11
<i>La musica che consola</i>	_14
<i>Tribolati e consolati</i>	_17
<i>Dalle nebbie della desolazione interiore</i>	_21
<i>Consolatori della terra</i>	_26
<i>Consolatori del Cielo</i>	_30
<i>Le consolazioni materiali</i>	_33
<i>Oremus</i>	_35
<i>Consolati dall' Amore</i>	_38
<i>Premi di consolazione</i>	_41
<i>vita di Demamah</i>	_54

## Cito veniet Salus tua

S. E. Mons Giuseppe Andrich  
vescovo emerito di Belluno-Feltre

**C**i sono nella vita tante situazioni di desolazione.

Un magnifico canto seicentesco, che è stato ripetuto lungo i secoli in tempo di Avvento, in preparazione al Natale, è il Rorate Coeli. Esso mi ispira alcune semplici considerazioni sulla consolazione.

Eccone la traduzione:

*Stillate rugiada, o cieli, dall'alto, e dalle nubi piova chi rende giustizia.*

*Non adirarti, o Signore, non ricordarti più dell'iniquità:  
Ecco che la città del Santo è divenuta deserta:  
Sion è divenuta deserta: Gerusalemme è desolata:  
La casa della tua santificazione e della tua gloria,  
Dove i nostri padri Ti lodarono.*

*Peccammo, e siamo divenuti come gli immondi,  
E siamo caduti tutti come foglie:*

*E le nostre iniquità ci hanno dispersi come il vento:  
Ci hai nascosto il tuo volto.  
**E ci hai schiacciati per mano delle nostre iniquità.***

*Guarda, o Signore, l'afflizione del tuo popolo,  
E manda Colui che deve essere mandato:  
Manda l'Agnello dominatore della terra,  
Dalla pietra del deserto al monte della figlia di Sion:  
Affinché Egli tolga il giogo della nostra schiavitù.*

***Consolati, consolati, o popolo mio:  
Presto verrà la tua salvezza:  
Perché ti consumi nella mestizia, perché il tuo dolore si è  
rinnovato?  
Ti salverò, non temere,  
Perché io sono il Signore Dio tuo,  
il Santo d'Israele, il tuo Redentore***

*Stillate rugiada, o cieli, dall'alto, e dalle nubi piova chi rende  
giustizia.*

Il canto delinea la terribile realtà della desertificazione, che colpisce anche fisicamente le città, ma soprattutto è prodotta dalla malvagità di tante nostre azioni, poiché - come dice il libro della Sapienza: *di una stirpe iniqua è terribile il destino* (Sap 3, 19).

A poterci consolare da questa condizione personale è solo la salvezza che distilla dalla donazione di Dio Padre, dal quale proviene ogni dono perfetto.

Pensando al bisogno di consolazione che proviamo in tanti momenti della vita, quando ci sentiamo cadere come una foglia dell'universo e forse riviviamo in noi la condizione cantata dal Poeta: “Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie”, i versi

dell'antico canto che più mi colpiscono sono i seguenti:  
*"Consolati, consolati popolo mio, presto viene la tua salvezza (...)  
Ti salverò, non temere.*

Quello che maggiormente ci dà consolazione è la certezza di essere salvati con sollecitudine; è questa sicura speranza che ci consola dalla solitudine, che si prospetta sempre troppo lunga e desolante.

L'avverbio *cito* (*cito veniet Salus tua*), che significa "presto", è fondamentale nel darci la sicurezza che stiamo camminando insieme e che non siamo abbandonati da Colui che, Solo, ci può salvare.

In una bella intervista rilasciata recentemente a TV2000, il famoso regista Pupi Avati ha richiamato con commozione le parole pronunciate da san Giovanni Paolo II nella Messa di inizio del suo pontificato: "Non abbiate paura!" e ha lanciato l'appello agli uomini di Chiesa di non stancarsi mai a trasmettere questa incrollabile certezza che la fede ci dona: non dobbiamo temere, perché il nostro Redentore è fedele.

E come dice san Paolo: *Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?* (Rom 8, 31).



## Mendicanti

Maria Silvia Roveri

*Datemi Voi stesso, e tanto mi basta:  
perché fuori di Voi niuna consolazione mi soddisfa.*

(Imitazione di Cristo - Libro IV Capo III, 2)

**S**iamo mendicanti d'amore e abbiamo bisogno di consolazione.

Non possiamo pensare che il cristiano possa essere sempre sorridente a comando. Crediamo nella resurrezione dai morti e speriamo nella vita eterna accanto a Dio Padre, Gesù, Giuseppe, Maria, lo Spirito Santo e tutti gli angeli e i santi. Talvolta però, qui in terra, ci sentiamo così persi, tristi, vuoti e sconsolati, che non ce la sentiamo proprio di sorridere, mascherando la desolazione che ci assale, col tenere su gli angoli della bocca a forza, suscitando più commiserazione che compassione.

L'uomo è autorizzato a elevare a Dio una preghiera che sveli tutta l'angoscia, la sofferenza, la miseria e le tenebre che abitano nel suo cuore. Non saremo noi, con i nostri sforzi, a darci la gioia. I surrogati consolatori terreni non ci bastano, i divertimenti ci sfiancano. Non vogliamo essere 'divertiti', né dal mondo, né da Dio.

Avere accanto a sé una persona buona, capace di ascoltare, di mettere una mano sulla spalla, di accarezzare il volto, di tenere la nostra mano nella sua, è una consolazione senza prezzo, dal valore incalcolabile. Ognuno di noi può diventare quella persona buona, le occasioni non mancano.

Siamo mendicanti d'amore e abbiamo bisogno di consolazione.

La consolazione vera, inesauribile, impagabile, inossidabile, capace di penetrare come un balsamo ogni cellula della nostra esistenza, viene da Dio e dallo Spirito Santo, ma non è semplice riconoscere il bisogno profondo che abbiamo di venire consolati, e non di una consolazione qualunque.

Vedo le chiese desolatamente vuote, eppure è sufficiente entrare in una chiesa - soprattutto se antica, costruita con divina sapienza, con il Crocifisso regnante al centro dell'altare, profumante d'incenso e tanta preghiera, ove si respiri in ogni pietra la santa presenza di Dio ispirante pietà - per trovare sicuro conforto e consolazione.

In qualche chiesa, vicino al portacandele e lumini votivi, capita di leggere questa preghiera: "Una candela da sola non prega. Ma tu, Signore, fa' che questa candela che io accendo sia luce, perché tu m'illumini nelle mie difficoltà e nelle decisioni. Sia fuoco, perché tu bruci in me tutto l'orgoglio e l'egoismo. Sia fiamma, perché tu riscaldi il mio cuore e mi insegni ad amare. Signore, non posso restare molto in chiesa, ma lasciare ardere questa candela, è un po' di me stesso che voglio donarti. Aiutami a prolungare la preghiera nell'attività di questo giorno. Amen."

È una bella preghiera. Chi l'ha scritta avrà forse notato come alcune (forse molte) persone che entrano in chiesa per accendere



un lumino, poi non si fermano a pregare, oppure dicono una preghiera frettolosa e poi via.

Occorre donare tempo, per ricevere consolazione. Non ho mai visto un mendicante chiedere l'elemosina guardando l'orologio, preoccupato di stare perdendo tempo. Forse che possiamo essere frettolosi nel mendicare amore?

Nella nostra agenda, da oggi in poi, troverà posto l' "ora consolatoria".

Il Consolatore ci attende.



## Il Consolatore

Mons. Giovanni Unterberger (†)  
(Omelia per la Solennità di Pentecoste 2013)

**F**esta dello Spirito Santo, e festa nostra, oggi. Lo Spirito Santo oggi è in festa perché ci vuole bene e perché si dona a noi; quando una persona vuole bene ad un'altra persona e può farle un dono, è contenta, è in festa, gioisce. Lo Spirito Santo oggi è in festa e gioisce per il dono di sé che oggi ci fa. Ed è anche festa nostra, oggi, perché riceviamo un dono straordinario; riceviamo lo Spirito di Dio, lo Spirito di verità, lo Spirito di carità, lo Spirito di figliolanza divina, lo Spirito di consolazione.

Il Vangelo e Gesù chiamano lo Spirito Santo con un nome particolare, lo chiamano il “Paracrito”. Dice Gesù: *“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti, e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paracrito. Il Paracrito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa”*.

Il nome “Paracrito” viene dal greco “*paràkletos*” (παράκλητος), che significa “chiamato presso, chiamato accanto”. “*Kaléo*” (καλέω), da cui “*kletòs*” (κλητός), significa “chiamare”, e “*parà*” (παρά) significa “presso, accanto”. Lo Spirito Santo è il “chiamato presso, il chiamato accanto”.

A seconda della situazione in cui si trova la persona accanto alla quale lo Spirito Santo è chiamato, egli, lo Spirito Santo, interviene come avvocato, come difensore, come maestro, come consolatore.

Gesù durante l'ultima cena preannuncia ai suoi apostoli sofferenze e persecuzioni: *“Come hanno odiato me, così odieranno anche voi; hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; ma non temete: io vi manderò il Paraclito”* (Gv 15,18-26). Il Paraclito che qui Gesù promette sarà il “difensore” degli apostoli; e sarà il difensore di tutti i discepoli di Gesù lungo la storia nelle sofferenze e persecuzioni che dovranno sopportare.

Durante l'ultima cena Gesù dice agli apostoli: *“Voi ora siete tristi perché io sto per andarmene, ma quando me ne sarò andato manderò a voi il Paraclito”* (Gv 16,6-7). Qui il Paraclito che Gesù promette è lo Spirito Santo consolatore, colui che li dovrà consolare nelle loro tristezze e afflizioni.

Ancora; durante l'ultima cena Gesù dice agli apostoli: *“Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa, vi introdurrà nella verità tutta intera”*. Qui il Paraclito che Gesù promette è lo Spirito Santo maestro, istruttore, colui che farà conoscere agli apostoli le cose vere, le cose di Dio.

Ecco indicate da Gesù alcune funzioni, alcuni compiti che lo Spirito Santo ha anche nei nostri confronti: egli è il nostro difensore, il nostro consolatore, il nostro maestro.

Abbiamo bisogno di essere difesi! Satana, lo spirito del male, la mentalità del mondo, la nostra debolezza spirituale continuamente ci assediano, ci spingono a cadere, a cedere. Siamo come una cittadella assediata: *“sono tanti i miei avversari – dice il salmo (Sal 119,157) – essi mi spingono fino a farmi cadere (Sal 62,4); Signore*

*vieni presto in mio soccorso, in mio aiuto* (Sal 70,2); *vengo meno*” (Sal 6,3). Lo Spirito Santo ci deve difendere, ci deve aiutare, ci deve sostenere nella lotta; abbiamo bisogno della sua difesa, altrimenti cadiamo preda del male, del disordine, dell’egoismo, del peccato, della rovina eterna.

Abbiamo bisogno di essere consolati. La vita di ciascuno di noi è cosparsa e segnata da tante difficoltà, da sofferenze e da dolori. Lo Spirito Santo è il nostro consolatore; “consolatore perfetto” lo chiama la Chiesa. “*Egli ci consola in ogni nostra tribolazione*”, dice san Paolo (2Cor 1,4). Lo Spirito Santo ci conforta quando siamo nella paura, nella preoccupazione, nel lutto, nel dubbio, nello scoraggiamento, nel bruciore di una offesa ricevuta, di un torto che ci ha fortemente feriti. Lo Spirito Santo ci consola e ci riscatta anche dalla tristezza del peccato che abbiamo commesso; egli infatti è la remissione dei peccati, è il perdono di ogni colpa, è la misericordia di Dio.

Abbiamo poi bisogno di essere istruiti. È fortissima la nostra tendenza ad uscire dalla verità, a sbagliarci e a cadere in errore anche circa le cose importanti, il nostro intelletto è spesso offuscato da ignoranza, da passioni, da interessi. Abbiamo bisogno che lo Spirito Santo ci istruisca circa ciò che è bene e ciò che è male; ci insegni le cose di Dio; ci mostri la bellezza e il fascino della virtù, per desiderarla e per sforzarci di raggiungerla e di viverla.

Lo Spirito Santo Paraclito infine è ancora un’altra cosa. Nella letteratura classica greca il “*paràkletos*” indica in certi casi anche l’ostetrica, la levatrice. Nel caso che una donna stia per partorire, ad essere “chiamata presso, chiamata accanto” è l’ostetrica, la levatrice; il “*Paràkletos*” diventa allora l’ostetrica. Questo significato non si trova nei Vangeli, ma esso ben si attaglia a ciò che lo Spirito Santo compie nei nostri riguardi, ben si attaglia all’opera dello Spirito Santo in noi, nella nostra vita. Sua opera è far nascere

in noi Cristo; è far sì che sia generato in noi “l'uomo nuovo, creato nella giustizia e nella santità vera”, come dice san Paolo (Ef 4,24); è far uscire da noi quel capolavoro che Dio Padre ha pensato per noi fin dall'eternità. Impegno dello Spirito Santo è trasformarci da cattivi in buoni, da egoisti in persone capaci di amare, da peccatori in santi; opera e trasformazione che solo lo Spirito Santo può fare. Si tratta di una nuova nascita, di una rinascita di noi, che egli deve compiere.

Abbiamo bisogno di Spirito Santo, di tanto Spirito Santo! Oggi è Pentecoste e invociamo lo Spirito Santo, lo chiediamo perché scenda su di noi, sulle persone a noi care, su tutto il mondo. Ma ogni giorno deve essere una piccola Pentecoste; ogni giorno abbiamo bisogno di Spirito Santo, e quindi ogni giorno lo dobbiamo desiderare e invocare. Vieni, Santo Spirito; vieni, abbiamo bisogno di te; abbiamo immenso bisogno di te!



## Consolazione e desolazione

Maria Silvia Roveri

*Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata,  
perché non sono più. (Ger 31, 15)*

Oggi, raccolta delle bacche della rosa canina. Alcune le mangiamo fresche, altre diventeranno confettura, e le restanti, una volta essiccate, diventeranno delizioso infuso diuretico e ricco di vitamina C.

Se il proverbio dice che non c'è rosa senza spine, la rosa canina le batte tutte. Più numerose delle bacche, le sue spine, arcigne e cattivissime, si attaccano senza pietà a pelle e vestiti, penetrano in profondità e sono decisamente dolorose.

Raccolgo, spilucchio qualche bacca bella matura, mi pungo e penso alla corona di spine di Gesù. A Gerusalemme, alla mostra permanente sulla Sindone, ne ho visto una possibile riproduzione, una corona composta da spine della marruca, una pianta locale che da allora prese anche il nome di *Spina-Christi*: ogni spina, diversi centimetri di lunghezza. Il gusto leggermente dolce e acidulo della rosa canina mi consola assai delle spine che non riesco a evitare. Che consolazione avrà avuto Gesù tra i tormenti dei flagelli, delle spine e della croce, solo e abbandonato quasi da tutti?

Penso ai tanti martiri, a coloro che subiscono violenza, ai malati, agli anziani dimenticati, ai sofferenti nel corpo e nello spirito, a coloro che piangono e alla moltitudine degli oppressi, visibili e invisibili. *Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via di uscirne, affinché la possiate sopportare*, dice San Paolo (1 Cor 10,13).

Vero! L'ho sperimentato tante volte, la via d'uscita è sempre arrivata, la prova è stata sopportata e, come per la raccolta della rosa canina, la consolazione ha superato la desolazione.

Ma desolazione e consolazione sono sempre unite? All'una corrisponde sempre l'altra? Che consolazione può avere avuto Maria di fronte al Figlio morto? E le tante madri che oggi piangono i loro figli morti in guerra, in un incidente, per malattia?

Fin troppo facile pensare che Maria fosse una 'super-donna', una 'super-madre' certa della prossima resurrezione del Figlio, e che quindi la sua tribolazione fosse già in un qualche modo consolata; ma le altre madri? *Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

Ciò che ci fa problema è la sfasatura temporale nella quale viviamo su questa terra le consolazioni rispetto alle desolazioni che ci investono. È il mistero del tempo di Dio rispetto al tempo dell'uomo. Vorremmo essere consolati subito, vorremmo che ogni prova avesse IMMEDIATAMENTE la sua soluzione. Non vorremmo soffrire nemmeno per un minuto, oppure vorremmo almeno essere certi che la sofferenza durerà poco e avrà un termine sicuro. Oppure, come Rachele, la desolazione è così immensa, da non voler nemmeno più essere consolati.

Forse qui sta la chiave: la nostra volontà. So quanto sia difficile crederlo, eppure, come per Rachele, facilmente ci attacchiamo

così tanto alle nostre desolazioni e così tanto ci identifichiamo in esse, da non desiderare più nient'altro. Come le spine della rosa canina: ogni spina finisce con un piccolo uncino che si attacca tenacemente a pelle e vestiti, e cercare di liberarsene con la forza provoca solo lacerazioni.

Anche le desolazioni sono come uncini che si aggrappano al nostro cuore. L'ansia di liberarsene lo lacera sempre di più, eppure, pur con dolcezza e pazienza, non esiste alternativa. Venire consolati è questione di volontà, e voler essere consolati è già una consolazione.

Dunque sì! Desolazione e consolazione sono sempre unite e – nella volontà e nell'azione di Dio - l'una corrisponde all'altra, anche temporalmente. Dipende da noi. Non possiamo superare la barriera del tempo, ma possiamo superare quella dello spazio. Unendoci a Dio. Ci ha insegnato a pregare, ci ha donato i Sacramenti. Sappiamo che le nostre preghiere e le nostre desolazioni, offerte con amore a Gesù, possono consolare le sue sofferenze sulla croce, avvenute in quell'abisso del tempo terreno che sono duemila anni fa!

Dio è già qui e ora. Nel Suo tempo tutto è unito. In Lui è solo consolazione; è l'Emmanuele, il Dio con noi, non siamo più soli.



Lui ci attende sempre.  
Ogni spina ha la sua  
dolce, rossa, ardente  
bacca d'amore accanto.



## La musica che consola

Camilla da Vico

**È** la pausa del corso teatro nella casa circondariale. Momento di confidenze, dove sempre qualche carcerato viene a scambiare due parole, mentre gli altri fumano vicino alla finestra. A., il più spavaldo, mi viene accanto, chiedendomi se ho della bella musica... di quella che ho, però, non ce n'è una che gli piaccia, voleva il rap... va bene, me lo procurerò per la prossima volta, gli prometto.

F. non ascolta la musica che porto io. Con le cuffiette non sente nemmeno quello che diciamo, preferisce restare chiuso nel suo mondo. *Qual è la tua musica preferita?* Gli chiedo a bruciapelo. Nonostante le cuffiette, la sua risposta arriva, breve e veloce come un fulmine: *Giusi Attanasio, Marco Palone, Daniele de Martino.*

Ognuno di loro, come ognuno di noi, ha una “musica del cuore”, che dà voce ai ricordi, ai desideri, alle attese, alle nostalgie più grandi. La musica consola. È una carezza, che porto da parte della mamma o delle persone che a casa li aspettano, da parte di Gesù e Maria. Prima di portarla la ascolto. Non metteremo cibi avvelenati sulle tavole dei nostri figli. La musica è cibo per l'anima.

Oggi – è passata una settimana - F. ha sorriso, sotto lo sguardo stupito di tutti gli altri. *Ma come hai fatto a farlo sorridere?* Mi hanno chiesto in coro. Semplice: gli ho sussurrato che avevo ascoltato la sua musica. Niente cuffiette questa volta, F. ha partecipato come tutti, nonostante il suo carico tangibile di sofferenza.

In attesa del rap, A. si accontenta della musica che gli propongo.... Non sarà la sua preferita, ma lo aiuta ad aprire il cuore.

*È difficile venire in Europa a piedi sai, non immagini quanta gente morta ho visto.*

A. mi racconta del suo viaggio nel bosco. Della bambina di tre anni, stremata, che ha preso tra le braccia.

Dopo mezz'ora che la portava, si è accorto che era morta. Di stanchezza? Di fame? Di febbre? Chissà.

*Queste cose sono sempre nei miei occhi,* mi dice, indicandoli entrambi.

*Per me non c'è niente da fare, queste cose non se ne vanno dai miei occhi.*

Taccio, ma interiormente prego. O meglio, prega Gesù in me. Pregano le Sue ferite sanguinanti:

*Consolàmini, consolàmini, pòpule mèus....*

*Consolàmini, consolàmini, pòpule mèus...*

*Consolàmini, consolàmini, pòpule mèus...*

Senza fede non si può vivere, se non sprofondando nell'indifferenza.

Senza fede non si può non morire dopo aver udito, visto, sentito il dolore del mondo.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche*

*la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio,  
pronta come una sposa adorna per il suo sposo.*

Siamo eredi di una promessa, figli di una visione, per noi è stata suonata la musica sublime di una voce:

*Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!  
Egli abiterà con loro  
ed essi saranno suoi popoli  
ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.  
E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi  
e non vi sarà più la morte  
né lutto né lamento né affanno,  
perché le cose di prima sono passate». [Ap 21,1-4]*

Con questa musica nel cuore, siamo consolati.

E possiamo consolare, anche senza dire una parola.



## Tribolati e consolati

Maria Silvia Roveri

*Io cambierò il loro lutto in gioia,  
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.* (Geremia 31, 13)

*Beati gli afflitti, perché saranno consolati.* (Matteo 5, 4)

**C**orreva il mese di maggio 2021, appena due mesi dopo la morte improvvisa di Don Giovanni Unterberger per arresto cardiaco dovuto al Covid-19. Era il primo incontro comunitario senza il Padre spirituale che forgiò in modo tanto umile e delicato, quanto scultoreo, la fisionomia dei primi dieci anni di Demamah. Inutile dire quanto ci sentissimo allora sconsolati, fradici e tremanti come pulcini appena usciti dall'uovo. Forti nella fede e nella speranza, ardenti di carità, eppure tribolati e desolati.

Il vescovo emerito di Belluno-Feltre – Mons. Andrich - ci raccolse allora maternamente, e fu con noi già nel nostro secondo incontro da 'quasi-orfani'. Come *Lectio Divina*, quella mattina ci propose un brano dalla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi:

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il*

*quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

(2 Corinzi 1, 3-7)

Fu come un dardo infuocato che, nell'ardere della ferita, la cicatrizzava.

Tribolati lo eravamo, ma essere consolati dopo appena due mesi di un lutto così grande, non lo ritenevamo possibile.

Quella *Lectio* fu un terremoto. Non ci invitava nemmeno a chiedere consolazione. Dava per scontato che Dio ci stesse già consolando. Non per noi, ma affinché potessimo a nostra volta consolare. Non solo: avremmo consolato della stessa consolazione di cui eravamo consolati noi da Dio. Non solo: avremmo consolato di qualsiasi genere di afflizione!

Ci invitava a riconoscere le nostre sofferenze come le sofferenze stesse di Cristo, e la nostra consolazione come frutto di quelle stesse sofferenze. Ancora una volta, non solo per noi, ma per la consolazione altrui, e non solo per la consolazione del tempo presente, ma per la salvezza eterna, nostra e altrui.

Pur amando ciascuno di noi immensamente, Dio non ama nessuno in modo esclusivo, e non perde mai di vista alcuno dei Suoi figli. Nulla dona a uno, il cui bene non debba immediatamente ricadere su altri. Tutto va condiviso, tutto, anche la consolazione!

*Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra...* Li cantiamo tutti i giorni, questi primi versetti, ai Vespri dell'Ufficio Divino monastico. È giunto il momento di lasciarli entrare nella vita. Dio ci ha messo alla prova, ma insieme alla tribolazione ci ha donato la consolazione, e ci ha dato la forza di consolare a nostra volta chi si trovava nella stessa sofferenza.

Nei versetti che seguono, san Paolo non esita a dire che la tribolazione patita superava di molto le sue forze, con continuo pericolo di vita, e tutto ciò al fine di imparare a non riporre fiducia in se stessi, ma nel Dio che risuscita i morti.

Ci trovavamo di fronte a un lutto che superava di molto anche le nostre forze, circondati di falsi profeti che annunciavano anche la nostra 'morte', profetizzando la nostra incapacità di proseguire il cammino senza la guida spirituale di don Giovanni. In effetti, tanto ci sentivamo orfani, quanto certi che le nostre forze non avrebbero mai potuto ridare la vita all'amato padre.

*Egli ci ha liberati e ci libererà da un così gran pericolo di morte, e abbiamo la speranza che ci libererà ancora. Cooperate anche voi con la preghiera, affinché per il favore divino che noi otterremo per mezzo della preghiera di molte persone, siano rese grazie da molti per noi.* (2 Corinzi 1, 10-11)

Abbiamo confidato, sperato e pregato. Molti hanno pregato con noi e per noi.

A tutti siamo grati e per tutti rendiamo grazie.

Tribolati e consolati.

Dio ha cambiato il nostro lutto in sovrumana gioia, ci ha consolati e donato pace.

Afflizioni ne abbiamo ancora, ma Dio ha provveduto, provvede e provvederà.

Il cammino continua.

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.



*Incontro di Demamah-Maggio 2021*

## Dalle nebbie della desolazione interiore

A.Z.

**B**uona domenica xxxxxxxxxxxx,  
ti scrivo queste cose perché oggi mi sembra che solo  
tu possa comprenderle. Non so il perché!

Oggi per me è un tedioso pomeriggio domenicale, come altri già sopportati. Oggi però è diverso, la pesantezza è più opprimente del solito. *Y* ha reiterato un altro dei suoi comportamenti che delineano sempre più chiaramente l'avanzare, se pur lento, di sorella demenza.

Mi viene su lo sgomento e la reazione arrabbiata, inutilmente arrabbiata, che urla a Dio, altrettanto inutilmente, un bisogno di aiuto, di conforto.

Non è così che si manifesta Dio, non con gli effetti speciali, con l'apparizione benedicente soffusa di luce e canti di serafini.

E sono qui a guardarmi nel buco nero in cui giaccio da mesi, da quando un giovane prete ha invitato ad amare Dio, almeno con lo stesso tipo di amore con il quale amiamo le persone che amiamo di più.

Questo “intorcinato concetto” da allora mi ha stesa in una prostrazione spirituale profonda, facendomi realizzare in un attimo



di non avere nessun amore da confrontare, a mo' di paragone, da cui trarre il concetto di amore da dare a Dio.

Non i miei genitori, anzi! Non mio marito, oramai perduto, non i miei figli che per quanto più o meno “bravi” li ho percepiti come fonti di pensieri e ansie di cui vorrei fare a meno!

I nipotini? Nemmeno! se penso che tra un po' saranno tre adolescenti ingestibili in un mondo ingestibile e con due genitori problematici.

Cosa ho nella mia vita a cui volgere lo sguardo per trarre un concetto di amore, per poter seguire quella strada che mi dovrebbe far dire: ecco ama Dio almeno come ami questa persona qua, questa realtà, questo figlio/a che Dio ti ha dato.

Io non sento niente dentro di me, solo dolore e desiderio di quiete, silenzio, solitudine senza ansie.

Dio? Dio lo insegno da xx anni, ma lui è preso da faccende ben più serie e gravi, che le paturnie senili di una squinternata depressa alla quale, non “manca niente”!

Nel mio quotidiano Getsemani, non ho nessuno disposto a vegliare con me...e non so perché, da sempre è così.

Non voglio pensarmi come una creazione mal riuscita, un errore nella volontà divina. Questo, mi dicono è una tentazione malefica, sarebbe un peccato il solo accondiscendere a tale idea. Chi sono dunque?

Un gesuita, che in un momento di abisso doloroso, mi ha aiutata come ha potuto, avendo conosciuto, una ad una, tutte le vicende della mia esistenza, mi ha condotta da un esorcista, non per tema di chissà quali possessioni, ma per tentare di alleviare quelli che lui definiva “attacchi del Maligno”. Attacchi e vessazioni che secondo lui erano messi in atto per prostrarmi, farmi maledire la vita e condurmi così alla ribellione verso Dio.

E poi perché mai sottrarsi a tali vessazioni se avvengono con la permissione di Dio, il quale non sottopone a prove superiori alle forze del vessato di turno?

Non se ne esce con tali elucubrazioni, so solo, che, come disse

Giobbe, Dio che ha creato ogni cosa e può distruggere ogni cosa e cambiare e capovolgere ogni cosa, può fare ciò che vuole e come vuole.

Ed io sono qui nel mio angolino di vita, rannicchiata nel ventre del mondo, nella speranza di non ricevere ulteriori colpi.

Ma se anche dovesse succedere, e sicuramente succederà, sia fatta la Sua volontà, io nulla posso, nulla sono e nulla posso pretendere,

So per certo che il mio orto degli ulivi è sempre rigoglioso di nuovi fiori amari.

Oggi, dicevo, davanti all'ennesima performance paranoide del marito, son fuggita in camera e ho pianto e ho implorato il nome di Gesù, invocato la forza salvifica del Suo Sangue, chiesto conforto a Maria Immacolata.

Al silenzio che ne è seguito ho rialzato la testa e ho scorto, sotto alcuni giornali, l'ultimo numero di Demamah ancora chiuso nella plastica. Da alcuni mesi non riesco più ad accostarmi alla S. Eucaristia, non con questi pensieri ribelli nel cuore, e nemmeno leggere le riviste in abbonamento e tanto meno Demamah. Ho la testa troppo ingombra dalle nebbie della desolazione interiore, dalla totale sensazione di abbandono di Dio, dalla indegnità dell'amore di Dio. Oggi però ho aperto il Quaderno *Beatus*, mi sei venuta in mente tu, cara xxxxxxxxxxxx, il tuo sorriso, la tua sofferta silenziosità.

E mi sono messa a sfogliare le pagine, sono arrivata alle beatitudini che però mi hanno fatto sorgere un rigurgito di ribellione: "Sì, vabbè però mo' basta!"

Poi ho letto della morte di Sokol, uno sconosciuto che mi ha riempito il cuore di dolore, ho fatto un'offerta, per quel che posso, e poi ho scritto un messaggio alla signora Marilena per avere raggugli circa le giornate di ritiro.

Da quando il Covid mi ha rubato il mio padre spirituale, non ho più trovato un prete capace di ascolto e direzione, e le poche confessioni fatte da allora sono sempre state aride, intrise di banalità

incapaci di placare le sofferenze dell'animo. Anche per questo non riesco più ad accostarmi al Santissimo. Sono fortissimamente indegna, ingrata, presuntuosa, lamentosa, noiosa.

E mentre pensavo a questo mio stato attuale, il cellulare ha fatto un bip...rumore sufficiente ad aprire il telefono e da lì, cercare la pagina di Demamah online (perché poi?), aparendomi il Quaderno "luglio/agosto 2017" e mi si è presentata alla vista questa tua invocazione: "Se oggi il Tuo Spirito, Signore, riempi ogni angolo della terra, fa che esso giunga a tutte le anime in cerca di consiglio, e dona loro la capacità di operare delle scelte, la capacità di fidarsi, di credere e di agire di conseguenza, e dona loro un padre spirituale che abbia veramente ricevuto da Te il dono del discernimento degli spiriti."

Ed è per questo motivo che ti scrivo questa "geremiade", ti chiedo di aiutarmi a farne un grido unisono con il mio affinché lo Spirito si chini anche su di me e mi faccia incontrare un buon confessore, perché, se continuo così, soccomberò.

Un abbraccio  
A.Z.

**C**arissima A.Z,  
mi unisco al tuo grido affinché tu possa trovare presto, prestissimo, quell'ottimo confessore e padre spirituale in grado di ascoltarti, comprenderti e dirigere la tua anima sulle vie della pace.

Sei una persona buona, onesta e sincera con te stessa, alla ricerca della Verità, e questo rende il cammino più doloroso, ti rende difficile accettare compromessi o compromissioni.

La tua intelligenza si ribella di fronte al male che vediamo imperversare intorno a noi e ai silenzi di Dio, e il tuo bisogno di

amare ed essere amata è grande.

Capita talvolta di confondere l'amore con gli affetti, e questo complica le cose, perché, se è vero che ci sembra di non poter vivere senza affetti umani, nel momento in cui Dio ce ne priva (o ci sembra che sia così), sembra scomparire ogni possibilità di conoscere l'Amore, cioè Dio stesso.

Se Dio ce ne priva, è sempre per guidarci a mete più alte e a una relazione più profondamente spirituale con Lui stesso, senza intermediazioni affettive umane.

Più le prove sono alte, e più grande è l'amore di Dio e la Sua predilezione.

Non sforzarti di amare qualcuno, sarà Dio a darti le consolazioni che Lui tiene in serbo per te.

Da parte nostra, la strategia più semplice per fuggire dalla desolazione in cui ci sentiamo immersi, è fuggire l'isolamento e non chiuderci nella nostra sofferenza.

L'Eucaristia è il sacramento dell'amore, e se non vi sono peccati mortali, Dio desidera comunicarsi a noi attraverso di essa, ci desidera proprio, e non accogliere il Suo desiderio di entrare in noi potrebbe essere veramente una delle tentazioni più perverse del demonio.

Se senti in coscienza che la tua anima non ha mai accondisceso volontariamente a un peccato grave di cui avessi piena avvertenza, riproponiti di confessarti pienamente appena ne avrai la possibilità, e nel frattempo torna a ricevere al più presto la Santa Eucaristia, anche senza confessione. Nulla e nessuno può donarci l'amore se non l'Amore stesso.

Ti abbraccio forte e ti tengo stretta a Gesù nella preghiera.

Xxxxxxxxxx

p.s. Seguono suggerimenti e proposte pratiche, perché l'Amore che consola è fatto anche di pane quotidiano.

## Consolatori della terra

Maria Silvia Roveri

*Fa' che io non cerchi tanto di essere consolato,  
quanto di consolare.*

**È** la 'Preghiera semplice' di San Francesco d'Assisi.

Le occasioni non mancano. Non viviamo rinchiusi in casa e non evitiamo i contatti umani. Ogni giorno è un'occasione unica. Non ci sono solo persone tristi per abitudine, cui non manca nulla, ma si lamentano perché non hanno più alcun desiderio e vedono solo nero davanti a sé. La vita su questa terra è effettivamente in larga parte una valle di lacrime. Nonostante i manifesti pubblicitari trabocchino di larghi sorrisi, girando per le strade non se ne vedono molti sui volti dei passanti. Urgono consolatori.

Liliana è un'allieva taciturna, ma oggi lo è più di sempre. Inizia a cantare con voce flebile, evita di guardarmi negli occhi, risponde a monosillabi alle domande. Che ci sia qualcosa che non va, è chiarissimo, ma che fare? Non siamo sole nella stanza, altri cinque allievi stanno seguendo la sua lezione, nessuna possibilità di chiederle quale sia il problema. Eppure Liliana soffre e tutto in

lei esprime il bisogno di ricevere consolazione. La invito a cantare considerando la sua cavità nasale come una ‘fontana di speranza’. Abbozza un sorriso incredulo, poi obbediente riprende a cantare, ma non può proseguire a lungo, un nodo in gola glielo impedisce. Si avvia verso la sua sedia, per lei la lezione è conclusa. Per me no. Attendo un poco, lascio che le lacrime diano sfogo al loro corso, poi la invito nuovamente ad alzarsi e riprendere la lezione. È riluttante, non vorrebbe, poi obbedisce ancora una volta. La ‘fontana di speranza’ è lì che la attende e Liliana canta fino alla fine del tempo a lei dedicato. Il giorno dopo sorride. Sorrido anch’io. In una sola frase mi dice che la lezione del giorno prima le ha fatto molto bene. Sorridiamo di nuovo entrambe. Liliana, non sei sola...

Fabio è un allievo di lunga data. Stupenda e possente voce di baritono, non ha mai potuto svilupparla professionalmente a causa di una malattia che gli impedisce di assumere impegni a lunga scadenza. Canta per il proprio diletto e in piccoli ensemble amatoriali. Negli ultimi mesi non è più venuto a lezione, quando lo rivedo è molto dimagrito. Due parole e mi dice che la sua malattia si è aggravata. Intuisco che accanto a essa sono comparsi attacchi di panico. Fabio si vede e si sente solo. Ha il terrore di stare male, di non riuscire nemmeno a chiamare aiuto e morire senza nessuno accanto a sé, solo e abbandonato come nemmeno un cane. Con lui oso parole forti, attraverso le quali possa entrare lo Spirito Consolatore. È l’unica terapia di cui ha urgente bisogno. Quando se ne va, promette di venirmi a trovare presto, anche solo per fare insieme una passeggiata in montagna. Speriamo...

Il mio compito è insegnare a cantare, non sono né psicologa, né *counselor*, né alcuna delle altre figure di aiuto che pullulano nella nostra società sempre più alienata e desolata. Conosco i miei limiti - umani, di energie, di tempo... - e so di non poter risolvere i problemi altrui, né tantomeno di donare loro felicità. Solo Dio

può tutto ciò, ma Lo ringrazio profondamente quando qualcuno mi dice: “Mi basta sapere che ci sei!”. Che sia un’amica a mille chilometri di distanza, che sa che prego per lei quotidianamente, o l’anziana amica in casa di riposo, senza figli né parenti che vadano a trovarla, non occorre alcun titolo o diploma per divenire strumento di consolazione.

Tutti noi, prima o poi nella vita, ci siamo trovati in situazioni dolorose. Quanto è importante, in quei momenti, sapere di poter contare su qualcuno, sapere di non essere soli, sapere che, qualsiasi cosa accada, vi sarà qualcuno accanto, anche solo per tenerci una mano.

E se ognuno, invece che attendere consolazione, diventasse quella persona capace di dare conforto, presenza e sostegno a chi è nella sofferenza? Perché, invece che circondarci di persone dalle quali speriamo di ottenere qualcosa, non diventiamo noi quella persona sulla quale gli altri possono contare?

Quanto sarebbe bello se, almeno tra i cristiani, innanzitutto tra i cristiani, ciò avvenisse! Quale opera di misericordia sarebbe, se la Chiesa tutta diventasse una vera rete di accoglienza e sostegno a chi è o si sente solo, all’interno delle parrocchie, dei movimenti, delle comunità piccole o grandi. Non solo quando ciò è palese e manifesto e viene chiesto aiuto, ma anche e soprattutto per le sofferenze nascoste, per quelle per cui è necessario un fiuto speciale. Per coloro che ‘scompaiono’ e nessuno si chiede come mai non si vedono più in giro. Per i giovani che abbandonano la Chiesa e nessuno va a cercarli. Per le famiglie in crisi.

Che grazia, se ognuno sapesse e soprattutto sperimentasse, che la Chiesa è, non solo teologicamente ma anche fattivamente, Madre amorosa e premurosa. Ho potuto toccare con mano diverse volte come ciò già accada, grazie a Dio e alla bontà di cui nutre

tanti cuori! E nello stesso tempo noto quanto ancora sia necessario crescere affinché i più deboli e fragili nella Chiesa non vengano trascurati, dimenticati e abbandonati, a cominciare dagli stessi sacerdoti, che alla Chiesa hanno dato tutta la loro vita.

Nella Chiesa vi sono diversi ministeri: lettori, cantori, organisti, catechisti, chierichetti, accoliti, ministri straordinari, diaconi, sacerdoti. Prestano il loro servizio i sacrestani, i gruppi di preghiera, i gruppi del Vangelo, le donne delle pulizie, i volontari della Caritas, gli animatori, i membri dei Consigli pastorali. Vi sono i consacrati e gli adoratori. Vuoi che d'ora in poi non possano esserci anche i Consolatori?

*URGENTE: Signore, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare.*





## Consolatori del Cielo

Miriam Jesi

*Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada,  
perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore;  
ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.*

(Gv 16, 7)

I Consolatori del Cielo sono tanti, potenti e sempre presenti. Non si ammalano, non prendono ferie, sono sempre vigili e non dormono mai. Non chiedono retribuzione, giorni di permesso e nemmeno gratitudine. Non conoscono il “non mi piace”, “non ne ho voglia”, “non ho tempo” e neppure “arrivo tra poco” o “aspetta un momento”.

Perché allora li dimentichiamo, trascuriamo, ignoriamo, sottovalutiamo e talvolta perfino disprezziamo? Non sono argomento di conversazioni brillanti, a parlarne in pubblico ci vergogniamo, ai figli e nipoti ne diciamo poco. Preferiamo cercare consolatori della terra, che ci sappiano abbracciare o dare una pacca sulle spalle, oppure essere noi quei consolatori sapienti in grado di risollevarci dalla polvere chi soffre. I consolatori del Cielo, chi li ha mai visti, toccati, ascoltati?

Il Cuore di Gesù, fonte di ogni consolazione.  
Lo Spirito Santo Paraclito.  
Maria Santissima, consolatrice degli afflitti.  
L'angelo consolatore.  
I nostri cari defunti.

Non li vediamo, tocchiamo e ascoltiamo sensibilmente, eppure sono loro all'opera quando, nelle piccole o grandi tribolazioni quotidiane, ci sentiamo consolati, protetti e sostenuti.

Mi capita spesso, nelle giornate in cui la nebbia interiore fatica ad alzarsi, di rivolgermi nella preghiera alle persone care che non sono più qui. Immane – insieme talvolta allo struggimento per l'assenza di quanti sono partiti da poco - è la consolazione che ne provo. Sento la loro presenza attraverso piccoli, apparentemente insignificanti eventi che alleggeriscono e semplificano la vita, sciolgono nodi, tolgono di mezzo inciampi.

Prima della sua Passione, Gesù consola gli apostoli, assicurandoli che la sua partenza sarà per poco tempo e poi lo rivedranno e sarà sempre con loro. Lui stesso, nell'angoscia del Getsemani, ebbe bisogno di consolazione, e Dio Padre gli mandò l'angelo consolatore; lungo la strada verso il Calvario, la Veronica gli asciugò il volto col suo velo. Non ci sono pervenute le loro parole, forse non ne dissero affatto, la loro presenza e vicinanza furono già tutto.

Gesù promette consolazione anche nelle situazioni più difficili, quando dovessimo trovarci in situazioni di grave angoscia e tormento: “Non preoccupatevi... lo Spirito Santo vi insegnerà...”.

Ci invita perfino a “non avere paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima”. Noi valiamo più di molti passerelli! (Cfr. Mt 10, 28-30)

Ci consola quando cresce la preoccupazione riguardo a ciò che mangeremo, berremo o indosseremo. Cerchiamo piuttosto il regno di Dio e la sua giustizia. Il Padre nostro celeste sa che abbiamo bisogno di tutte quelle cose. (Cfr. Mt 6, 31-33)

La nostra vita non sarà risparmiata dal dolore, e vi saranno prove in cui ci sentiremo terribilmente abbandonati. Ma non saremo mai soli. Dio sarà accanto a noi, con il Suo Spirito, i Suoi angeli e i Suoi santi. Potremo portare pesi che ora nemmeno immaginiamo. Sperando contro ogni umana speranza, ci sentiremo amati e consolati.

*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.* (Mt 28,20)



## Le consolazioni materiali

Camilla da Vico

**F**ederico, il giovanotto con sindrome di Down che ci accoglie in casa Pegoraro ad ogni nostro incontro comunitario, attende con impazienza i compleanni: è il momento in cui si soffia la candelina!

Noi invece attendiamo la torta.... Per non parlare del pranzo: in questi anni abbiamo potuto assaggiare piatti squisiti, come il pasticcio con pane carasau, gnocchi di zucca, gnocchi di zucchine, polpettine alle erbe di campo, zuppe con i cereali più impensabili... Il tutto nella semplicità delle verdure dell'orto e dei doni ricevuti, come le lasagne di Anna, le paste di Carolina, i crostoli di Doretta e tanto altro ancora!

Ad ogni incontro Marilena fa scivolare un biglietto nella cassetta della posta, dopo avercelo fatto firmare. È l'altra grande gioia di Federico: ricevere una lettera, un messaggio, un pensiero!

Il vero cristiano si riconosce dalla sua capacità di consolare, che non è un merito personale, ma il frutto della sua fede. Il vero cristiano non ha paura di restare senza, senza cibo o senza soldi. Chi si dichiara cristiano, ma pur potendo non apre il portafoglio,

mente. Chi si dichiara non cristiano, ma potendo, apre portafoglio, dispensa, cuore, si comporta da amico di Gesù, cioè è cristiano di fatto.

Lo scorso Quaderno ho narrato il tristissimo evento che ha colpito la famiglia di Kristiana, che vive accanto a me. Con la morte improvvisa del giovane marito e ben tre figli piccoli da far crescere, le angosce, oltre che psicologiche, sono pratiche. Per questo abbiamo organizzato una raccolta fondi che ha dato frutti insperati. Maria Silvia mi scrive: “Sono impressionata dalla prontezza con cui i cristiani rispondono al bisogno. Ringraziamo Dio!”

Sì, ringraziamo Dio, le cui consolazioni non sono solo di natura spirituale, ma sono concrete e tangibili.

L’Amore vuole essere davvero con noi, nelle strade polverose in cui ha voluto camminare di Persona.

E ringraziamo tutti i cristiani che si fanno eco di quel Dio, carezza reale, tangibile, materiale.

Benedette siano le consolazioni materiali quando a Dio ci fanno volgere lo sguardo!

In fondo cos’è la materia, se non il modo in cui Dio si lascia toccare?



## Oremus

Miriam Jesi

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi,  
e io vi ristorerò. (Matteo 11, 28)*

**G**iusi mi dice di sentirsi sola. Marito, due figli, un lavoro impiegatizio, il volontariato il sabato mattina non sono sufficienti a dare senso alla sua vita, nella quale a tratti precipita in una solitudine incolmabile.

La invito a pregare e a parlare con Dio. Con Dio non è mai sola, può rivolgersi a Lui nella preghiera e non resterà delusa. Basta iniziare per rendersene conto. *Questo mi consola nella miseria: la tua parola mi fa vivere. (Salmo 118, 50)*

Sono i passi della preghiera a dare consolazione di per sé: per pregare occorre calma, raccoglimento e lasciare dietro di sé pensieri divaganti. La preghiera ha bisogno di queste qualità ma anche di quantità. La qualità infatti non corrisponde alle emozioni sensibili che proviamo durante la preghiera; non vi è maggiore qualità perché ‘sentiamo’ di più o siamo gratificati dal fatto stesso di pregare. Sarebbe una consolazione effimera, e presto ci ritroveremmo più soli di prima.

È qui che entra in gioco la quantità, grazie alla quale nel profondo del nostro essere, che raramente affiora alla nostra coscienza, inizia un lento lavoro di trasformazione: da creature piene di paura e angosciate emerge poco a poco un essere che inizia a fidarsi di Dio.

La quantità della preghiera richiede disponibilità, perseveranza, pazienza e soprattutto povertà interiore, quell'umiltà che tutto attende da Dio e nulla basa sulle proprie forze.

Per Giusi, che a stento recita un *Pater Ave Gloria* al giorno, questo sembra essere un nodo invincibile. Dove trovare il tempo per pregare di più?

*Quando si agitava il mio cuore e nell'intimo mi tormentavo,  
io ero stolto e non capivo, davanti a te stavo come una bestia.  
Ma io sono con te sempre: tu mi hai preso per la mano destra.  
Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua  
gloria. (Salmo 73, 21-24)*

Non è il tempo che devi trovare, Giusi, ma il lasciarti prendere per mano da Dio e lasciarti guidare dal Suo consiglio.

È Lui, pian pianino, a scavare nelle profondità dell'anima con la forza della Sua Parola. A noi spetta solo quel piccolo atto di volontà ripetuto con fedele costanza giorno dopo giorno.

Il tempo magicamente si moltiplica: qualche messaggio in meno, qualche notifica ignorata e lo smartphone dimenticato in ufficio. Spengo il televisore e chiudo gli occhi: Dio mio, vieni presto in mio aiuto! La mattina sul mio tragitto c'è giusto una chiesa con le porte aperte. *Mi consoli la tua grazia, secondo la tua promessa alla tua serva. (Salmo 118, 76)*

Giusi capisce che non è il tempo a mancare, ma la 'voglia'. Tradotto: la motivazione. Tradotto ancora: la fede è debole. Tradotto per l'ultima volta: io basto a me stessa.

No, non è vero, Giusi, lo sai benissimo.

*Se il Signore non fosse il mio aiuto,  
in breve io abiterei nel regno del silenzio.  
Quando dicevo: «Il mio piede vacilla»,  
la tua grazia, Signore, mi ha sostenuto.  
Quand'ero oppresso dall'angoscia,  
il tuo conforto mi ha consolato. (Salmo 93, 17-19)*

Forza Giusi, quanti sperano e confidano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi e camminano senza stancarsi! (cfr. Isaia 40,31)





## Consolati dall'Amore

Sofia Fasolino

*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale  
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.  
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.  
Il mio dura tuttora, nè più mi occorrono  
le coincidenze, le prenotazioni,  
le trappole, gli scorni di chi crede  
che la realtà sia quella che si vede.*

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio  
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.  
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due  
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,  
erano le tue. (Eugenio Montale)*

**E**ugenio Montale scrive questa poesia in occasione della morte della moglie. Queste prime parole mi commuovono, anche se non ho mai fatto un'esperienza del genere: "Ora che non ci sei, il vuoto ad ogni gradino...". In un primo momento mi appare come una situazione disperata, di grande desolazione; eppure, le righe seguenti mostrano altro: un uomo ferito che, saldo, continua a percorrere la

strada della vita, senza più dipendere dall'evento doloroso.

Ho visto tante volte l'insicurezza sul volto delle persone - a partire dal mio -, ma raramente ho visto qualcuno reagire così a un lutto. Cosa è in grado di vincere la paura, l'insicurezza, e colmare il vuoto di una perdita? L'esperienza di Montale risponde: è l'Amore, quello vero, che dà sapore di eternità al rapporto tra due persone, in grado di durare oltre la morte fisica. Nel rapporto con la moglie il poeta ha imparato cosa significhi l'essenzialità nel guardare il mondo.

Tuttavia, la strofa forse più densa di significato, quella nella quale intuisco come egli abbia trovato consolazione, pur nella desolazione dell'assenza, è la seconda. In essa egli ci svela il 'segreto' del suo cammino e del loro rapporto: la fiducia.

“Ho sceso almeno un milione di scale/dandoti il braccio” è un po' come dire: “Ho camminato tanto nella vita, grazie a te”. Quanto vorrei poter dire, con la profonda consapevolezza e verità con cui la comunica nella poesia, che nel cammino di una vita, nell'attraversare i suoi monti e le sue valli, le sue desolazioni e consolazioni, egli è stato in grado di camminare perché si è affidato allo sguardo di lei.

Di solito pensiamo che le persone che ci stanno vicino debbano arricchire ciò che vediamo noi, mentre nel bellissimo verso *Sapevo che di noi due/le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate/erano le tue* scopro un valore molto alto: un affidamento totale, al punto da arrivare ad osservare il mondo con gli occhi dell'altro. Un amore così illumina anche la mia strada. Crescere nell'amore a tal punto da riconoscere che sì, la presenza della persona amata è essenziale, eppure è proprio la sua mancanza a permettermi di continuare il cammino. Potrò mai io lasciarmi andare e affidarmi totalmente all'Amore?

Nella mia giovinezza (ho poco più di vent'anni) una domanda sorge spontanea: un rapporto di fiducia così grande è riservato solo ad alcune coppie privilegiate? È possibile che le circostanze della vita ci avvicinino a persone inaspettate, in grado di cambiarci dentro? Sto pensando al rapporto con Gigi, il laico consacrato che segue nello studio me e alcuni altri universitari: lo scorso anno lo guardavo con distacco, ma poi, nel condividere lo studio, mi sono accorta di quanto sia profondamente appassionato a ciò cui sono chiamata. Un desiderio così alto che io vada a fondo nel rapporto col Signore ha prodotto in me una grandissima gratitudine e uno sguardo intenso per ciò che lui guarda e, soprattutto, vive.

È stato leggendo insieme a Gigi la poesia di Montale, che mi ha ricordato che noi siamo solo dei simboli, dei portatori di Lui. Solo accogliendo pienamente in me la presenza di Dio potrò anch'io, un giorno, lasciarmi andare e affidare totalmente all'Amore, cioè a Lui. Sarà Dio a donarmi la capacità di amare con quella fiducia totale che viene solo dal rapporto con Lui. Sarà Dio che cammina a fianco e dentro di me, a restituirmi consolazione quando mi troverò nella giungla della desolazione.



## Premi di consolazione

a cura di Maria Silvia Roveri

*Come una madre consola suo figlio, così io vi darò consolazione;  
in Gerusalemme sarete consolati*

(Isaia 66, 13)

❖ Nessuno si consola da sé

*A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. (Luca 2,25)*

“La prima caratteristica della consolazione è di non essere ‘autonoma’. L’esperienza della consolazione, che è un’esperienza spirituale, ha bisogno sempre di un’alterità per essere piena: nessuno può consolare se stesso, nessuno. E chi cerca di farlo, finisce guardandosi allo specchio, si guarda allo specchio, cerca di truccare se stesso, di apparire. Si consola con queste cose chiuse che non lo lasciano crescere e l’aria che respira è quell’aria narcisista dell’autoreferenzialità. Questa è la consolazione truccata che non lascia crescere. E questa non è consolazione, perché è chiusa, le manca un’alterità”. (Papa Francesco – dall’omelia a Santa Marta 12 giugno 2017)

## ❖ Consolato

Il 25 settembre 2022 non ho potuto esprimere il mio voto alle elezioni politiche italiane perché ero in Canada in visita da mia figlia. Mi sono informata se avrei potuto votare attraverso il Consolato italiano a Toronto, ma niente da fare, non vi erano le necessarie condizioni.

Passate le elezioni, ho avuto modo di soffermarmi quel tanto che basta sul termine “Consolato”.

Chissà chi gliel’avrà affibbiato. Forse un emigrante di tempi nemmeno troppo antichi ma ben più duri dei nostri. Me lo vedo, arrivare oltreoceano dopo un viaggio estenuante, quarantena di quaranta giorni effettivi sulla nave alla larga dal porto (che figuraccia le nostre quarantene di una settimana, serviti in casa!), visita medica, valigia di cartone in mano, lingua sconosciuta, raccolto da un connazionale arrivato prima di lui che si offre di dargli una mano, un riparo e un tocco di pane che si scioglia in bocca insieme alla consolazione.

“Questo è essere consolato!”, avrà forse pensato.

Chissà, di sicuro fantastico troppo, però non me lo toglie dalla mente quel “Consolato” che potrebbero diventare le nostre case (i nostri uffici, mezzi pubblici, strade, perfino smartphone), aprendosi a chi è solo e “Sconsolato”.

## ❖ Sofferenza condivisa

*Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri,  
come già fate.* (1 Tessalonicesi 5, 11)

“La misura dell’umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche

interiormente, è una società crudele e disumana. La società, però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza. Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. La parola latina *con-solatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine. Ma anche la capacità di accettare la sofferenza per amore del bene, della verità e della giustizia è costitutiva per la misura dell'umanità, perché se, in definitiva, il mio benessere, la mia incolumità è più importante della verità e della giustizia, allora vige il dominio del più forte; allora regnano la violenza e la menzogna. La verità e la giustizia devono stare al di sopra della mia comodità ed incolumità fisica, altrimenti la mia stessa vita diventa menzogna. E infine, anche il «sì» all'amore è fonte di sofferenza, perché l'amore esige sempre espropriazioni del mio io, nelle quali mi lascio potare e ferire. L'amore non può affatto esistere senza questa rinuncia anche dolorosa a me stesso, altrimenti diventa puro egoismo e, con ciò, annulla se stesso come tale.

(...) Bernardo di Chiaravalle ha coniato la meravigliosa espressione: *Impassibilis est Deus, sed non incompassibilis* – Dio non può patire, ma può compatire. L'uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter com-patire con l'uomo, in modo molto reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la *con-solatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio, e così sorge la stella della speranza. (Papa Benedetto XVI - Enciclica Spe salvi dai nn. 38-39)

## ❖ Le consolazioni spirituali e sensibili e come bisogna comportarsi con esse

«(...) Ripeto che la devozione non consiste nella dolcezza, soavità, consolazione e tenerezza sensibile del cuore, che ci porta alle lacrime e ai sospiri e ci dà una certa gradevole e sensibile emozione in qualche esercizio di pietà. No, cara Filotea, queste emozioni e la devozione non sono nemmeno parenti! Ci sono molte anime che godono di queste tenerezze e consolazioni e che, non per questo, cessano di essere viziose, e di conseguenza non hanno un vero amore di Dio e, ancor meno, una vera devozione. (...) Ci sono persone che riflettendo sulla bontà di Dio e sulla Passione del Salvatore, provano momenti di forte commozione e sospirano, versano lacrime, pregano e rendono grazie con modi molto sensibili. Si direbbe che sono presi da una fortissima devozione. Ma quando si giunge alla prova, ci si accorge che assomigliano ai temporali passeggeri di una estate molto calda, allorché cadono sulla terra grossi goccioloni senza penetrare in profondità e sono utili soltanto a far crescere funghi; infatti tutte quelle lacrime e tutte quelle tenerezze cadono su un cuore vizioso e non lo penetrano, per cui non gli sono di alcun giovamento. Nonostante tutte le apparenze, quella brava gente non si priverà di una sola lira di quanto possiede dopo averlo accumulato poco onestamente; non rinuncerà a uno solo degli affetti perversi, a un briciolo dei propri agi per il servizio del Salvatore sul quale ha pianto. I buoni movimenti che ha provato, sono soltanto funghi spirituali che, non solo non sono vera devozione, ma spesso sono soltanto astuzie del maligno, il quale distrae le anime con queste piccole consolazioni; e così le rende contente e soddisfatte di modo che non cercano la vera e solida devozione, che consiste in una volontà costante, decisa, pronta e operante di attuare ciò che sappiamo essere gradito a Dio.

(...) Ma, mi dirai, dato che ci sono consolazioni sensibili buone che vengono da Dio, e ce ne sono anche di inutili, pericolose e

persino dannose, che provengono dalla natura o anche dal nemico, come potrò distinguere le une dalle altre e riconoscere le cattive e le inutili in mezzo alle buone? E' dottrina comune, cara Filotea, circa gli affetti e le passioni della nostra anima, che le possiamo riconoscere dai loro frutti. I nostri cuori sono alberi, gli affetti e le passioni i rami, le opere e le azioni i frutti. E' buono il cuore che ha buoni affetti e sono buoni gli affetti e le passioni che producono in noi buoni frutti e sante azioni.

Se le dolcezze, le tenerezze e le consolazioni ci rendono più umili, pazienti, trattabili, caritatevoli e comprensivi nei confronti del prossimo, più pronti a mortificare le nostre concupiscenza e le cattive inclinazioni, più costanti nei nostri esercizi, più docili e disponibili nei confronti di coloro ai quali dobbiamo obbedire, più semplici nella nostra vita, in tal caso possiamo essere certi, Filotea, che vengono da Dio; ma se le dolcezze sono tali solo per noi, ci rendono strani, aspri, puntigliosi, impazienti, cocciuti, orgogliosi, presuntuosi, duri nei confronti del prossimo e, già pensando di essere dei santarelli, rifiutiamo di sottometterci alla direzione e alla correzione, si tratta, fuor di dubbio, di consolazioni false e

dannose: un buon albero produce esclusivamente buoni frutti.»

(Da *Filotea* – San Francesco di Sales – Parte IV, cap XIII)





❖ Sei tu la mia consolazione

Federico, giovanotto quasi quarantenne con la sindrome di Down, è e sarà la consolazione della mia (quasi) vecchiaia. Quando nacque, e molti attorno si rabbuiavano in volto allo scoprire il suo handicap, quell'anziana signora non ebbe dubbi: "Non si rattristi, signora! Federico sarà la consolazione della sua vecchiaia. Quando tutti i figli se ne saranno andati per la loro strada, e forse suo marito non ci sarà più, Federico sarà sempre accanto a Lei. Vedrà che grazia sarà!"



È vero. Un disabile è una presenza forte, ovunque si trovi. Nella sua disabilità è in grado di catalizzare attorno a sé enormi energie, ridonandole e distribuendole a sua volta in maniera del tutto invisibile quanto potente. La fragilità consola i forti e i deboli. I forti, attivando in loro le energie migliori, e i deboli, consolandoli delle loro debolezze.

È il segreto della straordinaria, impressionante diffusione del Vangelo di Gesù Cristo: chi più debole e fragile di un Crocifisso?

Nella Tua apparente impotenza, Gesù benedetto, irradi tutta l'infinita grandezza dell'Onnipotenza di Dio.  
Sii tu, la mia consolazione.

### ❖ Spirito Santo desolatore

“Soprattutto, bisogna stare attenti a non identificare una qualche percezione dello Spirito Santo con delle sensazioni prodotte ad arte mediante tecniche di preghiera o creazioni pseudo-liturgiche. In questo caso, infatti, l'uomo si sostituirebbe a Dio. Non si tratterebbe più dello Spirito Santo che – come insegna il Signore – soffiava dove vuole. Qui lo Spirito dovrebbe soffiare dove e quando vogliamo noi. Egli dovrebbe mettersi al servizio della buona riuscita dei nostri meeting religiosi garantendo e assicurando che tutti “si sentano” appagati in tali circostanze.

Ma la plurisecolare esperienza spirituale dei Santi mostra che le cose non stanno così. Lo Spirito Santo può certo donare un'intima sensazione di pace e di gioia, e tante volte Egli lo fa. Ma lo fa come, quando e dove vuole Lui, cioè quando vede che ciò è bene per noi. In molti altri momenti, lo Spirito Santo può anche agire in noi sotto forma di desolazione, come mostrano – solo per citare due nomi – i grandi carmelitani Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Non solo il gaudio spirituale, ma anche

la notte oscura sono modi in cui lo Spirito Santo si manifesta e agisce.

In breve, nel suo cammino di santità il sacerdote non è chiamato a cercare le sensazioni, non deve cercare il proprio “sentirsi bene”. Deve invece seguire le mozioni spirituali che lo orientano al bene e in lui svegliano lo zelo missionario per la salvezza delle anime. E questo, sia che tali mozioni siano ricevute nella gioia, sia che si presentino in momenti di scoraggiamento, umiliazione o desolazione.” (Card. Robert Sarah – A servizio della verità –Fede e cultura Ed.)



### ❖ Siamo come bambini

“Siamo come bambini.

E come bambini, infinitamente amati da Dio nostro Padre, abbiamo estremo bisogno, insieme al Suo Amore, di limiti che ci contengano, di braccia forti che ci rinsaldino, e di vie chiare e sicure su cui incamminarci.

Quest'abbozzo di Regola che c'è data ci tiene saldi tra le braccia, ci mostra la Via verso il Padre e, nella sua morbidezza che appena smorza le sembianze del rigore, ci consola nella fatica che facciamo per abbracciarla e lasciarci contenere da essa."

(Dalla Regola di Demamah, Piccola premessa)



Per una vita rivolta a Dio  
nello stato laicale

❖ Chi è nella desolazione deve mettersi nelle mani di Dio

«(...) "Povero io sono, e tribolato, fin dagli anni della mia giovinezza" (Sal 87,16); talvolta l'anima mia è triste fino alle lacrime, talvolta si turba in se stessa sotto l'incombere delle passioni. Desidero il gaudio della pace; domando la pace dei tuoi figli, da te nutriti nello splendore della consolazione. Se tu doni questa pace, se tu infondi questa santa letizia, l'anima del tuo servo sarà tutta un canto nel dar lode a te, devotamente. Se, invece, tu ti ritrai, come fai talvolta, il tuo servo non potrà percorrere lesto la

"via dei tuoi comandamenti" (Sal 118,32). Di più, gli si piegheranno le ginocchia, fino a toccargli il petto; per lui non sarà più come prima, ieri o ier l'altro, quando il tuo lume gli splendeva sul capo e l'ombra delle tue ali lo proteggeva dall'irrompere delle tentazioni.

(...) Padre degno di eterna venerazione, giunge l'ora, che da sempre sapevi sarebbe venuta, l'ora in cui il tuo servo - pur se interiormente sempre vivo in te - deve essere sopraffatto da cose esteriori, vilipeso anche ed umiliato, scomparendo dinanzi agli uomini, afflitto dalle passioni e dalla tiepidezza; e ciò per risorgere di nuovo con te, in una aurora di nuova luce, nello splendore dei cieli. Padre santo, così hai disposto, così hai voluto; e come hai voluto è stato fatto. (...) Cosa per me vantaggiosa, che la vergogna abbia ricoperto il mio volto, così che, per essere consolato, io abbia a cercare te, piuttosto che gli uomini.»

(dall'Imitazione di Cristo Libro III, cap. 50)

### ❖ Soltanto in Dio va cercata la vera consolazione

“Qualunque cosa io possa immaginare e desiderare per mia consolazione, non l'aspetto qui, ora, ma in futuro. Ché, pure se io potessi avere e godere da solo tutte le gioie e le delizie del mondo, certamente ciò non potrebbe durare a lungo. Sicché, anima mia, non potrai essere pienamente consolata e perfettamente confortata se non in Dio, che allieta i poveri e accoglie gli umili. Aspetta un poco, anima mia, aspetta ciò che Dio ha promesso e avrai in cielo la pienezza di ogni bene. Se tu brami disordinatamente i beni temporali, perderai quelli eterni del cielo: dei beni di quaggiù devi avere soltanto l'uso temporaneo, col desiderio fisso a quelli eterni. Anima mia, nessun bene di quaggiù ti potrà appagare, perché non sei stata creata per avere soddisfazione in queste cose. Anche se tu avessi tutti i beni del mondo, non potresti essere felice e beata, perché è in Dio, creatore di tutte le cose, che consiste la tua completa beatitudine e la tua felicità. Non è

una felicità quale appare nella esaltazione di coloro che amano stoltamente questo mondo, ma una felicità quale si aspettano i buoni seguaci di Cristo; quale, talora, è pregustata, fin da questo momento, da coloro che vivono dello spirito e dai puri di cuore, "il cui pensiero è già nei cieli" (Fil 3,20).

Vano e di breve durata è il conforto che viene dagli uomini; santo e puro è quello che la verità fa sentire dal di dentro. L'uomo pio si porta con sé, dappertutto, il suo consolatore, Gesù, e gli dice: o Signore Gesù, stammi vicino in ogni luogo e in ogni tempo.



La mia consolazione sia questa, di rinunciare lietamente ad ogni conforto umano. Che se mi verrà meno la tua consolazione, sia per me di supremo conforto, appunto, questo tuo volere, questa giusta prova; poiché "non durerà per sempre la tua collera e le tue minacce non saranno eterne" (Sal 102,9).

(dall'*Imitazione di Cristo* Libro III, cap. 16)

### ❖ Umana desolazione, divina consolazione

È sempre la stessa cosa, quando entro in una grande cattedrale o una chiesa capitolare e guardo le lunghe file di stalli del coro ligneo abilmente intarsiato. Talvolta sono decine, in doppia o perfino tripla fila.

Li guardo, ammiro l'eccelsa arte di umili artigiani di cui nessuno più ricorda il nome, chiudo gli occhi e vedo decine e decine di religiosi o membri del Capitolo, seduti sui loro scranni a cantare Lodi, Vespri e Mattutini. Apro gli occhi e, se vi è una celebrazione in corso, a stento riempio le dita di una mano contando i sacerdoti o religiosi che vi sono seduti.

Penso ancora ai monasteri, ai seminari e alle case religiose costrette a chiudere i battenti una dopo l'altra per mancanza di vocazioni giovani che possano mantenere in vita le opere iniziate dai loro fondatori.

Umanamente, quanta desolazione!

Cambio canale: quale sarà il pensiero di Dio?

Probabilmente soffre del Suo santo patire, nel vedere quanto poco l'uomo risponda ai Suoi sospiri d'amore. Forse però si compiace più della santità che della quantità, e un santo sacerdote e una santa religiosa riempiono il Suo cuore più di mille scranni pigramente occupati.

Gesù iniziò la Sua avventura terrena raccogliendo attorno a sé un manipolo di dodici uomini. Da essi partì quel fuoco in grado di incendiare il mondo intero. Tutti santi, però, tranne uno.

Fu la santità a infiammare le anime d'amore per Dio e per gli uomini.

Torneranno gli scranni a riempirsi e le case religiose riapriranno i battenti. Forse colorate di tutti i colori di tutti i popoli. Purchè siano santi.

Divina consolazione!

❖ Adesso e nell'ora della nostra morte

“Signore, mio Dio, autore della vita, che mi hai creato e voluto al mondo, ti prego per l'ora della mia morte. L'accolgo e l'accetto fin d'ora con tutte le circostanze di tempo, di luogo, di difficoltà e di sofferenza che l'accompagneranno. Credo che tu hai già pensato e disposto tutto con amore di Padre e di vero Salvatore.

Ti offro la mia morte in unione con la tua sulla Croce, a lode della tua gloria, in riparazione dei miei peccati, per il bene dei miei cari, della Chiesa e del mondo.

Sostieni la mia debolezza in quel momento con la tua consolazione; fa' che parta da questa vita in pace con te e con tutti i fratelli; e che al di là della morte io ti possa lodare, esaltare, ringraziare ed amare per sempre.

Te lo chiedo per Cristo nostro Signore, nella grazia dello Spirito Santo, e nelle braccia amorose di Maria e di Giuseppe. Amen.”

(Mons. Giovanni Unterberger –  
Preghiera per chiedere la grazia di una buona morte)



*E il Dio della perseveranza  
e della consolazione  
vi conceda di avere gli uni  
verso gli altri gli stessi  
sentimenti  
ad esempio di Cristo Gesù.*

(Romani 15, 5)



---

# VITA DI DEMAMAH

---

## GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

- ❖ PREGHIERA E LITURGIA
- ❖ FORMAZIONE SPIRITUALE
- ❖ COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI
- ❖ CALENDARIO 2022 - 2023:

**10-11 dicembre 2022**

**7-8 gennaio 2023**

**4-5 febbraio**

**11-12 marzo**

**15-16 aprile**

**13-14 maggio**

**10-11 giugno**

**17-20 luglio (ritiro estivo)**

**9-10 settembre**

**7-8 ottobre**

**28-29 ottobre**

**2-3 dicembre**

Chi desiderasse parteciparvi interamente o in parte può scrivere a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it) o telefonare a Marilena **339-2981446** con alcuni giorni di anticipo.

## I QUADERNI DI DEMAMAH

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito ***www.demamah.it***

- |                                  |  |
|----------------------------------|--|
| n. 1 Bollettino                  | n. 33 <i>Discretio</i>   |
| n. 2. Sulla preghiera            | n. 34 <i>Leitourgia</i>  |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa      | n. 35 <i>Mater</i>   |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 36 <i>Auctoritas</i>  |
| n. 5 Regola                      | n. 37 Conversione  |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i>       | n. 38 Leggerezza   |
| n. 7 L'amore del Silenzio        | n. 39 Talenti  |
| n. 8 <i>Humilitas</i>            | n. 40 Regola di Demamah  |
| n. 9 <i>Communio</i>             | n. 41 <i>Justitia</i>  |
| n. 10 <i>Paupertas</i>           | n. 42 Coscienza  |
| n. 11 E' tempo di...             | n. 43 Fragilità  |
| n. 12 <i>Vocatio</i>             | n. 44 Giovinezza   |
| n. 13 <i>Castitas</i>            | n. 45 Fiducia  |
| n. 14 <i>Spes</i> - Speranza     | n. 46 CD <i>Hymnalia</i>                                       |
| n. 15 <i>Veritas</i>             | n. 47 Anima  |
| n. 16 <i>Fidelitas</i>           | n. 48 Corpo  |
| n. 17 <i>In Paradisum</i>        | n. 49 Adorare  |
| n. 18 Pace                       | n. 50 Ricordare  |
| n. 19 <i>Sacrificium</i>         | n. 51 Perseveranza   |
| n. 20 <i>Libertas</i>            | n. 52 <i>Summa I</i>   |
| n. 21 Grazia                     | n. 53 <i>Sapientia</i>   |
| n. 22 <i>Kosmos</i> – Ordine     | n. 54 Luce   |
| n. 23 <i>Kosmos</i> – Bellezza   | n. 55 Sobrietà   |
| n. 24 <i>Patientia</i>           | n. 56-57 <i>Pater</i> - in memoria di don Giovanni Unterberger |
| n. 25 <i>Pietas</i>              | n. 58 <i>Alter</i>   |
| n. 26 Gioia                      | n. 59 Attesa   |
| n. 27 Aprire                     | n. 60 Frontiera  |
| n. 28 Cuore                      | n. 61 <i>Educere</i>   |
| n. 29 Perdono                    | n. 62 <i>Stupore</i>   |
| n. 30 <i>Oriens</i>              | n. 63 <i>Summa II</i>  |
| n. 31 Via                        | n. 64 <i>Beatus</i>  |
| n. 32 Vita                       |  |

I Quaderni di Demamah vengono **pubblicati esclusivamente grazie alle donazioni** di circa un centinaio di benefattori e grazie al lavoro gratuito dei volontari che – scrivendo, scattando foto, impaginando o tenendo aggiornato l’indirizzario delle spedizioni - ne hanno permesso la stampa fino a oggi.

Diventa anche tu benefattore, contribuendo al suo sostegno e divulgazione. Con una libera donazione, esso ti verrà **spedito a casa** per un intero anno.

Le donazioni possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all’Associazione DEMAMAH

*IBAN IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370*

*Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)*

ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it).

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata una Santa Messa la prima domenica di ogni mese.



### **SANTA MESSA NEL RITO ANTICO**

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it) per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.



## IL PADRE SPIRITUALE

**S.E. Mons. Giuseppe Andrich**, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento. I colloqui spirituali e le confessioni sono disponibili durante gli incontri mensili di Demamah, da concordare preventivamente con la segreteria [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it).

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di don Giovanni Unterberger – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.

**Continua anche la raccolta di testimonianze sulla figura umana e spirituale di don Giovanni Unterberger, anche in vista di una prossima futura nuova pubblicazione. I materiali scritti, fotografici, audio e video possono essere inviati a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it).**



### INTENZIONI DI PREGHIERA

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale. Chi lo desidera può chiedere di inserire se stesso o i propri cari nella lista predisposta. Scrivere a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it).



## L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

**Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.**



## I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I Quaderni di Demamah sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דֵּמָמָה

**Demamah**

*Ecco, il Signore passò.*

*Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare*

*le rocce davanti al Signore,*

*ma il Signore non era nel vento.*

*Dopo il vento ci fu un terremoto,*

*ma il Signore non era nel terremoto.*

*<sup>2</sup>Dopo il terremoto ci fu un fuoco,*

*ma il Signore non era nel fuoco.*

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

*qòl demamah daqqah.*

*dal Primo libro dei Re 19,11-13*

\* \* \*

**Demamah** è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

*Qòl* è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

*Demamah* è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

*Daqqah* è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...